

CONTRO LE GEOGRAFIE DELLA SEPARAZIONE Ancora sulle classi “ponte” cinque anni dopo

Graziella Favaro

*Quando soffia il vento del cambiamento,
alcuni costruiscono muri,
altri costruiscono mulini a vento.
proverbio cinese*

Corsi e ricorsi

Sono passati cinque anni dalla proposta di realizzare classi di inserimento separate per gli alunni stranieri, contenuta nella mozione presentata e approvata alla Camera nel 2008: le cosiddette classi “ponte”. Oggi si ripropone la stessa questione in seguito alla scelta di una scuola bolognese che ha istituito una classe composta da soli alunni stranieri.

Vi è dunque l'occasione per discutere ancora una volta sui modi più o meno efficaci dell'integrazione/inclusione degli alunni non (ancora) italofofoni, sulle forme spesso silenziose della separazione educativa che si sono nel frattempo diffuse, sull'idea di scuola che vogliamo e che prefigura e costruisce il nostro futuro insieme.

E' anche l'occasione per proporre e mettere in comune le soluzioni più efficaci, a partire dalle esperienze condotte in questi anni e che si richiamano ai principi e riferimenti comuni che ogni scuola, nella sua autonomia, deve obbligatoriamente seguire e rispettare. In questo tempo, le istituzioni scolastiche e gli insegnanti hanno costruito e sperimentato, con fatica e competenza, e spesso con risorse limitate, linee guida e modalità di inserimento specifiche; hanno elaborato strumenti didattici mirati: indicazioni, pratiche e materiali, non sempre conosciuti, che possono essere oggi diffusi e messi a disposizione di tutti. Il percorso d'integrazione è stato costruito anno dopo anno, soprattutto dalla “periferia” (dalle scuole, dalle associazioni e dagli Enti locali), contando su normative nazionali che, in linea con gli altri Paesi europei, propongono una scuola *integrativa, accogliente, interculturale*.

Tra i documenti più importanti, citiamo:

- il D.P.R. 394/99;
- le “*Linee guida per l'accoglienza degli alunni stranieri*” del marzo 2006;
- “*La via italiana all'integrazione e alla scuola interculturale*”, ottobre 2007.
- il *Piano Elladue* nell'ambito del progetto “Scuole aperte” del 2008.

In questo tempo tuttavia sono avvenuti anche altri importanti cambiamenti. Uno di questi ha certamente a che fare con la diffusione di situazioni educative che hanno il segno della “separazione di fatto” e che dà origine a micro-concentrazioni di bambini e ragazzi stranieri in determinate scuole, in determinate classi.

E dunque, oltre che sulla scelta di istituire classi separate, è questo il momento di interrogarsi sul tema più ampio e spinoso della

mescolanza e dell'eterogeneità, delle condizioni che possono favorirle e, viceversa, sui modi di prevenzione /contrasto di ogni forma di marginalizzazione. Serve una visione strategica e pubblica per contrastare le geografie della separazione e per fare davvero della scuola il luogo dell'incontro e dello scambio interculturale a partire dai più piccoli.

Disegno d'accoglienza: diritti, attenzioni, risposte

Il tema della mescolanza nella scuola e nei servizi educativi ci riguarda, e riguarda, tutti e si coniuga strettamente con quello dell'uguaglianza e della coesione sociale e culturale. L'episodio della classe "ponte" si riferisce invece in modo specifico all'inserimento degli alunni stranieri neoimmigrati. A questo proposito, sono chiari i principi e le attenzioni che regolano l'accoglienza degli alunni stranieri NAI (neoarrivati in Italia), desunti dalla normativa e che condensano vent'anni di buone pratiche. Essi delineano un cammino chiaro, anche se ancora non sempre conosciuto e praticato, in termini di:

modalità e diritti

- gli alunni stranieri entrano a scuola in qualunque momento dell'anno essi arrivino;
- vengono inseriti nella classe corrispondente all'età anagrafica, salvo delibera motivata del collegio dei docenti con la quale si può stabilire l'inserimento in una classe inferiore (o superiore) di un anno;

risposte a bisogni specifici

- nella prima fase dopo l'arrivo vengono predisposti moduli per l'insegnamento dell'italiano come L2 per un certo numero di ore settimanali: durante questo tempo l'alunno frequenta l'attività laboratoriale specifica soprattutto durante l'insegnamento di discipline a forte carattere verbale;
- viene predisposto un piano personalizzato transitorio ("il necessario adattamento del programma": DPR 394/99) che tiene conto delle competenze già acquisite (un alunno straniero può, ad esempio, avere un livello buono e perfino superiore a quello della classe nella quale si inserisce in lingua straniera, matematica, materie scientifiche ...) e sulla base dei bisogni linguistici specifici;

attenzioni e accompagnamento

- in orario extrascolastico, l'alunno neoarrivato viene sostenuto e accompagnato attraverso dispositivi e azioni di aiuto allo studio grazie alle iniziative di volontariato, alle attività di doposcuola e di aggregazione presenti nella città, all'impegno e alla presenza di tutor giovani o adulti.

Se questi sono i principi e le attenzioni che disegnano le modalità di accoglienza più efficaci e competenti, le situazioni che si osservano nelle scuole e nelle città sono oggi molto variegata e fortemente segnate dalla discrezionalità. Le scuole e gli Enti locali, sempre più impoveriti, si trovano oggi a poter disporre di risorse e dispositivi mirati ridotti e saltuari e spesso i bisogni di

chi si trova a ricominciare qui il suo cammino scolastico rischiano di restare invisibili e senza risposta.

Chi nasce e chi arriva: una scuola che cambia in fretta

In questi cinque anni la consistenza, sia in numeri assoluti che in percentuale degli alunni NAI, ha continuato a diminuire, anche a causa della crisi economica che riduce i nuovi ingressi, mentre aumenta in maniera decisa e costante il numero di coloro che sono nati in Italia e che vengono inseriti in larga parte nella scuola italiana già dalla prima infanzia. I dati relativi agli ultimi cinque anni confermano questa tendenza: nel 2008 gli alunni NAI rappresentavano il 10% degli alunni stranieri inseriti ed erano più di 46.000; nel 2012 essi sono scesi a poco più di 28.500, con un'incidenza percentuale sul totale degli allievi non italiani del 4.8%. Per lo scorso anno scolastico e per quello in corso non si dispone ancora del dato, ma le tendenze consolidate sono quelle di un generale assestamento delle presenze degli alunni stranieri e di un calo costante degli arrivi per ricongiungimento familiare.

Gli alunni NAI dal 2008 a oggi

-2007/08	46.154	10.0%	
-2008/09	40.956	8.1%	
-2009/10	35.328	6.6%	
-2010/11	27.572	4.9%	
-2011/12	28.554	4.8%	(14.667 inseriti nella scuola primaria; 7.728 nella secondaria di I grado e 6.159 nella secondaria di secondo grado)

Non vi sono quindi oggi ragioni strutturali o dettate dall'emergenza degli arrivi tali da richiedere interventi che abbiano il segno dell'urgenza e della separatezza, seppure temporanea.

Si sono tuttavia registrate negli ultimi anni in alcune città – e in particolare, nelle scuole secondarie - difficoltà di inserimento degli alunni neo arrivati in corso d'anno scolastico. Ci sono stati casi di adolescenti e preadolescenti “rimbalzati” da una scuola all'altra anche per alcuni mesi e messi in una sorta di “lista d'attesa” perché nelle classi “non c'era posto”. E' chiaro che questa “descolarizzazione” di fatto, oltre a discriminare e a escludere i bambini e i ragazzi in cerca di scuola, lede il principio irrinunciabile del diritto/dovere all'istruzione. La soluzione alle difficoltà di inserimento non può certamente essere quella di istituire classi separate, ma va trovata nella gestione responsabile e condivisa da parte di tutte le scuole dell'accoglienza immediata ed efficace di ogni alunno, qualunque siano la nazionalità e il luogo di nascita.

Più efficace il modello integrato

Alla luce di un'esperienza pluriennale e anche basandoci su ricerche e studi comparati, condotti a livello europeo (si veda il più recente *Study on educational support for newly arrived migrant*

children, Commissione Europea 2012) osserviamo che le classi separate non rappresentano la risposta più efficace ai bisogni linguistici e di integrazione degli alunni stranieri.

Elenchiamo solo alcune motivazioni, richiamando ancora una volta il dato di contesto che dà la misura della presenza ridotta dei bambini di nuova immigrazione che entrano a scuola “senza parlare una parola di italiano”.

- *Quanti sono gli alunni stranieri non italofoeni?*

Si tratta, come abbiamo visto, di circa 28.500 alunni, la metà dei quali frequenta la scuola primaria, mentre la restante metà è distribuita fra la scuola secondaria di primo e quella di secondo grado. L'integrazione/inclusione dei bambini e dei ragazzi stranieri – futuri cittadini del nostro Paese - è quindi oggi un tema molto più “largo”, che non riguarda solo l'apprendimento della lingua durante la prima fase dopo l'arrivo, ma che coinvolge tutti, nella gestione quotidiana della convivenza e dello scambio all'interno di classi eterogenee per storie, provenienze, lingue materne.

- *L'italiano, lingua di contatto, si impara parlando*

Gli alunni stranieri devono apprendere l'italiano per due scopi: per comunicare nella vita quotidiana (italiano di base, lingua di contatto) e per apprendere attraverso la nuova lingua (italiano dello studio, lingua veicolare). L'apprendimento della lingua per comunicare è, in genere, piuttosto rapido e avviene soprattutto grazie all'“immersione”, agli scambi quotidiani e al contatto con i coetanei, i quali rappresentano per i bambini e i ragazzi non italofoeni il vero “modello” linguistico al quale rifarsi. La classe composta da soli stranieri rischia quindi di rallentare questa fase di apprendimento, anziché favorirla, poiché fornisce input linguistici limitati e meno coinvolgenti.

- *L'italiano dello studio si impara studiando*

L'apprendimento dell'italiano per lo studio e per imparare le diverse materie scolastiche richiede tempi più prolungati e avviene – con i dovuti supporti – insieme agli altri alunni della classe. Ricordiamo che una buona parte degli alunni stranieri proviene da sistemi scolastici “buoni e adeguati” e le loro competenze in logica-matematica, discipline scientifiche ecc. sono spesso paragonabili a quelle dei compagni autoctoni (in certi casi, perfino superiori). La classe formata da soli stranieri, che raggruppa alunni di età e classe differenti con l'obiettivo dell'apprendimento della nuova lingua, non può proporre agli alunni immigrati i contenuti curricolari presentati nel frattempo ai compagni di banco, e rischia quindi di bloccare, anziché facilitare, il loro apprendimento scolastico e di demotivarli. Si impara l'italiano anche studiando la matematica, la geografia, le scienze...e trasferendo con il tempo nella nuova lingua competenze e saperi già appresi nella lingua d'origine.

- *Le difficoltà del passaggio*

Nei Paesi in cui sono state sperimentate le “classi di accoglienza e di adattamento”, si è rilevato che il passaggio dalla situazione separata alla classe ordinaria risulta complesso e difficile. Nella classe separata per soli stranieri, i tempi sono infatti rallentati, le modalità di insegnamento più protette e le aspettative ridotte. Quando gli allievi (dopo qualche mese o un anno) passano alla classe ordinaria, è come se vivessero da capo la situazione di essere neoarrivato e si ritrovano ancora una volta ad essere “fuori posto” e a rischio di demotivazione (*L'accueil à l'école des élèves primo-arrivants en France*, 2004). Da parte loro, gli insegnanti della classe ordinaria che li accoglie tendono a ritenere che la fase di insegnamento separato abbia messo gli alunni stranieri in grado di seguire da subito il curriculum comune. La facilitazione linguistica dei contenuti di studio è invece compito pedagogico e didattico protratto nel tempo e che deve riguardare tutti i docenti.

- *L'esperienza degli altri Paesi*

La maggior parte dei Paesi europei segue il modello *integrato*, che prevede l'inserimento da subito nella classe comune e il contemporaneo insegnamento della seconda lingua per alcune ore settimanali (da 6 ore a 10 a seconda dell'età, della lingua d'origine, dei bisogni linguistici), radunando in questi momenti “dedicati” gli alunni, anche al di fuori della classe, in piccolo gruppo.

Il cosiddetto modello “separato”, che prevede classi solo per stranieri per un tempo consistente (un anno e oltre) è poco diffuso e sta di fatto rarefacendosi. Le ricerche hanno infatti dimostrato, come abbiamo visto, che è decisamente più efficace il modello integrato. (*Integrating Immigrant Children into Schools in Europe, UE*, Eurydice 2004)

Né separati, né invisibili

A proposito dell'inserimento degli alunni NAI, si assiste talvolta alla formulazione di una logica binaria, che colloca le opzioni possibili su due polarità opposte:

- l'inserimento nella classe ordinaria, senza alcun sostegno (indifferenziazione /invisibilità);
- l'inserimento nella classe “ponte” per soli stranieri (differenziazione con scarsi contatti).

Le esperienze della scuola italiana, gli esiti dei cammini dei ragazzi stranieri inseriti in questi anni, le scelte di altri Paesi suggeriscono invece che le modalità più efficaci sono quelle che prevedono *l'inserimento da subito nelle classi comuni e la contemporanea predisposizione dei dispositivi di aiuto e di sostegno, adeguati e specifici, per l'apprendimento linguistico e per l'aiuto allo studio*, (si vedano, ad esempio: il Piano nazionale di italiano seconda lingua elaborato dall'Osservatorio nazionale sull'integrazione degli alunni stranieri del Ministero della Pubblica Istruzione e realizzato solo nel 2008 nell'ambito del progetto “Scuole aperte” e le esperienze realizzate

in molte città nell'ambito di patti territoriali tra scuola e Enti Locali).

Sulla base di questi piani e progetti, gli studenti non italofofoni apprendono l'italiano seconda lingua grazie a moduli "dedicati" e intensivi, realizzati anche prima dell'inizio delle lezioni (ad esempio, da metà giugno a fine luglio e durante i primi quindici giorni di settembre) e che continuano poi nel primo e secondo quadrimestre con orario "a scalare", accompagnando così il loro inserimento *con i pari e alla pari*, nella classe ordinaria. Attualmente, le attenzioni e le scarse risorse disponibili dovrebbero essere indirizzate soprattutto nei confronti degli alunni che arrivano in Italia in età pre-adolescenziale e adolescenziale, affinché il loro inserimento possa avviarsi in maniera meno traumatica e improvvisata. Inserimento che non deve avvenire in maniera separata, come abbiamo detto, ma neppure negando e ignorando i bisogni linguistici e di accoglienza/orientamento, la cui mancata risposta è spesso alla base degli insuccessi scolastici, dei ritardi e degli abbandoni.

Nè separati, né invisibili: è dunque ancora questa la sintesi che descrive la fase di accoglienza dei bambini e i ragazzi che vengono da un altro Paese e da un'altra scuola.

Il tema dell'integrazione degli alunni non italiani non ha mai (purtroppo!) occupato il posto centrale nell'agenda e nelle priorità educative.

E oggi meno di ieri.

Ma solo *una scuola di qualità senza recinti e separazioni* può cercare di includere, a partire dai talenti e dalle fragilità di tutti e di ciascuno e può costruire le condizioni per una positiva con-cittadinanza.